



CGIL Roma 26 -11- 2008
Assemblea Nazionale
delle Delegate e dei
Quadri Femminei III

il futuro nasce dalle donne
LAVORO • AUTODETERMINAZIONE
SVILUPPO • QUALITÀ DELLA VITA

Documento per l'assemblea

Il cambiamento del clima politico determinato dall'esito delle elezioni del 1948 ha conseguenze profonde nel sindacato. E non è un caso se, subito dopo la scissione del sindacato unitario, la Commissione femminile nazionale della CGIL dedica alle dipendenti delle amministrazioni statali, parastatali e degli enti locali un convegno svoltosi a Roma il 27 e 28 novembre del 1948. Prudente è la posizione assunta da Di Vittorio, il quale, se non prende esplicitamente posizione rispetto alle richieste espresse dalle lavoratrici per la parità nell'accesso alle carriere e per il riconoscimento delle qualifiche, ammette, però, in modo chiaro l'arretratezza del sindacato sui temi del lavoro femminile, sollevando l'urgenza d'un maggiore coinvolgimento delle donne nell'organizzazione:

E' necessario che le donne agiscano, si facciano vive, si facciano sentire nelle nostre organizzazioni. Perché quando il lavoro c'è per tutti, tutto va bene, ma quando il lavoro è scarso come da noi, allora non soltanto gli elementi più retrivi, reazionari ed arretrati della società avanzano le tesi di escludere le donne dal lavoro. Noi ci rifiutiamo di accettare il criterio di una discriminazione qualsiasi dal punto di vista del diritto al lavoro. E' necessario che le donne facciano sentire la propria voce e non si rimettano esclusivamente agli uomini, perché, disgraziatamente, molti uomini si lasciano tentare ed è anche questa un'espressione della nostra arretratezza.

Giuseppe Di Vittorio

Tratto da "Mondi femminili in cento anni di sindacato" ed. EDIESSE

La CGIL ha presentato alla Conferenza dei quadri e dei delegati del 5 novembre '08 sei proposte per uscire dalla crisi, proposte che guardano alle condizioni sia dei lavoratori sia delle lavoratrici, dei pensionati e delle pensionate.

La crisi finanziaria e il peggioramento dell'economia reale colpisce tutti, ma avrà una ripercussione ancora più pesante sulle lavoratrici e sulle pensionate. Le prime, infatti, sono sovente collocate nei settori più a rischio di crisi del mercato del lavoro; le seconde percepiscono pensioni d'importo generalmente molto basso.

I provvedimenti presi da questo Governo di fatto penalizzano il futuro del nostro Paese e in particolare delle lavoratrici, delle pensionate e delle giovani, che entreranno nel mercato del lavoro. Emblematico il tentativo di parificare il contratto collettivo al contratto individuale, dando chiara priorità a questo ultimo.

La detassazione degli straordinari aumenterà la differenza salariale fra lavoratori e lavoratrici, e avrà pesanti ricadute successive sulle loro pensioni. Si sa che le donne fanno meno straordinari perché la cura della famiglia pesa tuttora quasi esclusivamente su di loro. Si afferma così implicitamente che il lavoro di cura non ha valore ed è quindi naturale che le donne guadagnino meno.

Fra i fattori di rischio del nostro Paese esiste un problema demografico dovuto all'allungamento della vita (fenomeno che giudichiamo positivo e non preoccupante, come talvolta si sente affermare da Ministri di questo Governo) e alla denatalità, non compensata dal maggior numero di nascite dovuto alle immigrate.

Il Ministro Sacconi, ha abrogato la legge 188/2007 contro le dimissioni in bianco, legge voluta dalle donne per cancellare il vergognoso fenomeno dei "licenziamenti mascherati" non solo in caso di maternità, ma addirittura in caso di matrimonio e quindi di possibili maternità. Ricordiamo che contro questa soppressione abbiamo raccolto migliaia di firme, ma il Ministro non ne ha tenuto conto.

Vi sono poi i provvedimenti assunti nel periodo estivo che inficiano il patto sul Welfare del 23 luglio 2007 sia sul piano previdenziale (coefficienti e commissione usuranti) sia sul Mercato del Lavoro con un peggioramento dei contratti a termine, che riguardano un numero elevato di giovani donne.

Il taglio consistente di personale scolastico determinerà un forte calo dell'occupazione femminile, considerando la forte presenza di lavoratrici nel "mondo scuola". Inoltre la riduzione del "tempo scuola" in particolare nella scuola elementare e la soppressione di fatto del "tempo pieno", accrescerà le difficoltà nel conciliare i tempi di vita e lavoro soprattutto per le lavoratrici e avrà una ricaduta economica sulle famiglie, che dovranno pagare servizi privati per garantire la minore prestazione temporale.

Il 25 luglio il governo ha reso pubblico il Libro verde con l'ambizione di preparare il riassetto di tutti i grandi capitoli del welfare: il sistema previdenziale, la sanità, l'assistenza, gli ammortizzatori sociali.

I tagli di 8 miliardi di euro nella scuola, di 9 miliardi di euro nella sanità nei prossimi 3 anni, il non rifinanziamento delle risorse necessarie per l'assistenza, per i servizi per anziani e per l'infanzia, contenuti nei provvedimenti economici già diventati legge e in quelli non ancora definitivi, trovano un loro sbocco e una risposta di sistema nel progetto contenuto nel Libro Verde attraverso una riduzione drastica della presenza e del ruolo del pubblico in ogni settore del sociale, la riduzione per legge delle prestazioni che il cittadino può richiedere, la sollecitazione ai cittadini e alle loro rappresentanze sociali a "fare da sé", individualmente con l'accesso ai servizi in modo privato o tramite assicurazioni, o collettivamente se le parti sociali trasformeranno la bilateralità, oggi strumento a sostegno della contrattazione, in una bilateralità sostitutiva della contrattazione e deputata a trasferire risorse contrattuali alla copertura e gestione di servizi sociali/ sanitari / assistenziali/ o di tutela del reddito. Ciò si aggiunga al non detto, ma chiarissimo obiettivo di utilizzare il lavoro gratuito delle donne in sostituzione dei servizi sociali.

Concetti importanti come responsabilità, identificazione del bisogno della singola persona, personalizzazione delle risposte sociali, organizzazione e gestione dei servizi in grado di adattarsi alle specificità della domanda, sono tutti stravolti per portare a una unica conseguenza: la eliminazione del welfare universale e la sua corporativizzazione, chiedendo in questo la "complicità" delle parti sociali.

Occorre poi fare riferimento anche a quello che non c'è nel libro verde, perché è altrettanto significativo di ciò che è esplicitamente citato.

Innanzitutto non ci sono le politiche assistenziali. Viene totalmente ignorata la legge quadro di riforma dell'assistenza, la 328/2000.

Nel Libro Verde non ci sono le persone anziane e il loro crescente bisogno di cura. E' impensabile far fronte ai bisogni attuali e all'aumento della domanda, dovuta all'allungamento della vita delle persone, senza la costituzione del Fondo per la non-autosufficienza.

Non c'è alcun riferimento alla necessità di una politica di contrasto alla povertà.

La tanto decantata famiglia viene citata solo per chiederle di diventare un soggetto virtuoso. Ribadiamo che la famiglia e la donna all'interno della famiglia, sono già un soggetto anche troppo virtuoso, tanto virtuoso che si stanno facendo carico di tutta la carenza qualitativa e quantitativa di servizi pubblici, per l'infanzia, per gli anziani, per la disabilità, a tutto scapito della possibilità d'affermazione dei diritti individuali, al lavoro e alla integrazione sociale, e anche a scapito di una moderna concezione di sviluppo, anche economico.

E' ovvio, con quest'impostazione, che manchi ogni riferimento alla soggettività delle donne, alle misure per l'occupabilità, salvo un richiamo alla deregolamentazione del lavoro.

Anzi è evidente che la piena occupazione non è più un obiettivo. Il sostegno economico non lo si concepisce più con il reddito da lavoro e con i servizi, ma con il quoziente familiare che punisce la condizione di lavoro regolare della donna e premia la condizione di lavoro nero.

Infine, nel Libro Verde mancano completamente gli immigrati. L'immigrazione è citata una volta sola, ma solo per che porta malattie.

Non è una dimenticanza casuale, è l'ennesima dimostrazione di come il tema dell'immigrazione sia affrontato da questo governo solo come un problema d'ordine pubblico, di quanto e come se ne interessi il Ministero degli Interni, di come non se ne interessi assolutamente il Ministero della solidarietà sociale.

La nostra risposta a questa situazione politica ed economica drammatica ed inquietante è la riproposizione, riveduta e corretta, delle proposte presentate unitariamente nella grande manifestazione dell'8 marzo 2008, con le parole d'ordine: *sviluppo, lavoro, qualità di vita, autodeterminazione*

SVILUPPO: Non vi può essere sviluppo sostenibile e crescita economica senza l'apporto fondamentale delle donne, del nostro lavoro, della nostra creatività, dei nostri saperi e talenti.

Su questo sembrano concordare tutti, ma nel nostro Paese non si adottano in modo sistematico politiche per una piena e buona occupazione (decent work). Rivendichiamo la piena realizzazione di tutti gli obiettivi di Lisbona. Per quanto riguarda l'occupazione è necessario quindi un aumento consistente di quella femminile soprattutto nel mezzogiorno ed inoltre l'emersione del lavoro sommerso. Diciamo pertanto no all'introduzione del quoziente familiare, che lungi dall'incentivare l'occupabilità delle donne, sarebbe in molti casi un incentivo al lavoro nero ed irregolare. Vogliamo che tutto il lavoro delle donne, compreso quello di cura, non ancora riconosciuto, venga valorizzato per l'immenso contributo che dà all'economia e alla ricchezza del paese.

LAVORO: L'Italia è al penultimo posto in Europa per l'occupazione femminile: l'imperativo è investire energie e risorse per la piena occupazione femminile a partire dalle giovani generazioni, superando le discriminazioni nell'accesso al lavoro e nelle retribuzioni e il paradosso per cui a una maggiore scolarità e formazione femminile corrisponde ancora una minore occupazione, carriera e salario rispetto agli uomini. Noi rivendichiamo che le condizioni concrete di lavoro delle donne (organizzazione del lavoro, orari, differenza salariale fra uomini e donne e precarietà, condizioni di salute e sicurezza) debbano tornare al centro dell'attenzione della politica e della contrattazione nazionale e nei luoghi di lavoro, esigendo una piena assunzione di responsabilità alle stesse imprese. A tal fine, le stesse agevolazioni pubbliche alle imprese devono essere indirizzate ad incentivare l'aumento dell'occupazione femminile e l'applicazione reale delle norme antidiscriminatorie.

Le rivendicazioni, che la CGIL avanza nella sua piattaforma a sostegno dell'occupazione, sono fondamentali per l'occupazione femminile. Le donne, infatti, sono occupate prevalentemente nei segmenti produttivi meno tutelati e a rischio per le restrizioni del credito alle piccole aziende, con contratti di collaborazione coordinate e continuative.

La precarietà intacca i diritti fondamentali delle giovani lavoratrici, private sovente del diritto di avere i figli desiderati pena la perdita dell'occupazione, e discriminate nei salari e nelle carriere. Lavoro al femminile deve essere per ogni donna la possibilità di aspirare all'autorealizzazione attraverso il raggiungimento della posizione sociale corrispondente alle proprie competenze e ai propri interessi.

QUALITÀ di VITA: Rivendichiamo per tutte una migliore qualità di vita a tutte le età, dalle giovani studentesse alle anziane pensionate .

L'ambiente, la salute, la formazione, la sicurezza nei luoghi di lavoro e nel territorio sono i grandi temi generali.

La qualità di vita significa per noi garanzia di un reddito adeguato. Il rischio povertà è in aumento soprattutto fra le pensionate, le famiglie numerose e le donne sole.

Ancora una volta le proposte generali della CGIL sono la risposta più adeguata per sostenere il reddito delle donne, a partire dalla riduzione del prelievo fiscale su salari e pensione fino all'estensione della platea dei pensionati che ricevono una quattordicesima.

Rivendichiamo da sempre servizi accessibili rispondenti al bisogno, di qualità. Vogliamo quindi che siano ampliati e rafforzati i servizi per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti. L'incremento dell'occupabilità delle donne necessita, infatti, di un sostegno concreto al lavoro di cura.

Non si può pensare che le donne immigrate, con il proprio lavoro, siano l'unica risposta alla mancanza di politiche sociali in Italia rinunciando esse stesse al ruolo genitoriale e alla propria qualità di vita.

Occorre potenziare i consultori nelle risorse e nelle competenze professionali in modo che possano rivolgersi a tutte le donne d'ogni età, etnia e cultura. Per le giovani donne, la salute comincia da una vasta opera di prevenzione che deve essere realizzata nelle scuole, tramite l'educazione sessuale, gli sportelli d'assistenza, le reti fra scuole e consultori familiari. .

No quindi ai tagli alla sanità e alle proposte del Libro verde.

Ma la qualità della vita significa anche affrontare il problema della casa, dei trasporti, degli orari della città, dei prezzi, delle tariffe. La contrattazione sociale nel territorio dovrà affrontare questi temi, ovviamente con uno sguardo di donna

AUTODETERMINAZIONE:

Va difesa e tutelata la libertà di scelta e l'autodeterminazione delle donne. Si devono quindi interpretare e riconoscere le nuove problematiche che le giovani donne e le immigrate continuamente si trovano ad affrontare.

Per le giovani e le giovanissime, autodeterminazione significa anzitutto una rinnovata cultura di genere, che combatta le chiusure vecchie e nuove, attraverso un'attenzione per la questione femminile a partire dai luoghi della formazione, scuola e università. La storia delle battaglie per i diritti delle donne deve essere patrimonio culturale di ogni cittadina e cittadino residente in Italia. Una scuola e un'università pubbliche e interculturali, sono la vera risposta al bisogno di estendere l'autodeterminazione anche alle donne migranti, spesso sottoposte a vincoli culturali che negano il diritto alla salute e a scegliere per sé e per il proprio corpo.

La libertà di scegliere di avere una famiglia è troppo spesso una condizione impossibile per disoccupate o precarie. Chiediamo con forza che leggi a tutela della maternità e della paternità siano applicate in ogni luogo di lavoro. Rivendichiamo di poter scegliere di essere madri senza perdere il posto di lavoro o di avere interruzione di carriera; di essere libere di prevenire le gravidanze indesiderate limitando i costi della contraccezione e di decidere l'interruzione volontaria della gravidanza, senza essere giudicate e con la garanzia di ogni necessaria assistenza.

Contro la violenza dentro e fuori le mura domestiche occorrono misure che contrastino questo terribile fenomeno come la prevenzione, il sostegno e l'inclusione delle vittime. E' necessario favorire la cultura del rispetto delle donne a partire dalle scuole, dare più risorse ai centri anti-violenza e approvare al più presto una legge per il riconoscimento del reato di "stalking" (che si configura come una persecuzione continua).